

*Bonifazi 1980*

CIVICO MUSEO ARCHEOLOGICO  
DI ARSAGO SEPRIO

**NUOVI CONTRIBUTI AGLI STUDI  
LONGOBARDI IN LOMBARDIA**

Ermanno A. Arslan

ione del Prof. von Hessen su un possibile anticipo nelle datazioni della cerami-  
tipo pannonico ha provocato, mi sembra, qualche disorientamento e molti inter-  
Pur non essendo uno specialista in questo settore di ricerche, mi permetto però  
spetto di un principio metodologico che reputo debba venir sempre tenuto pre-

e ci muoviamo in un ambito di ricerche nel quale si mira ad organizzare una  
a in cui inserire i singoli oggetti attraverso l'esame delle associazioni in corredo  
no sempre ricordarci che, se possiamo fissare in termini assoluti il momento di  
tamento del complesso di oggetti posto (per le ragioni più diverse) ad accom-  
singoli oggetti sono quasi costantemente distribuiti nel tempo come momento

essere nostro compito, anche se difficile, individuare quanto tempo può essere  
obricazione e l'occultamento in corredo di ogni oggetto, con la coscienza che  
i (o categorie di oggetti) venivano fabbricati appositamente per la deposizione.  
spetto di questo principio metodologico può portare all'appiattimento della cro-  
oggetti sul momento di sigillatura della tomba. Una simile tendenza ha operato,  
effetti devastanti, nell'elaborazione delle griglie cronologiche per la seconda età  
spesso assolutamente impraticabili, specialmente per quanto riguarda le armi e  
in un alto valore intrinseco nella società di allora.

Pier Giuseppe Sironi

*Intervento*

Chiedo qui la parola non come specialista in archeologia longobarda ma come appassionato di storia altomedievale, sempre attento ai risultati di scavi o a reperti fortuiti, proprio perchè questi sono spesso essenziali alla comprensione di vicende o alla risoluzione di interrogativi. E, in quanto tale, voglio esprimere la felice sorpresa e l'interesse per questi reperti di Boffalora d'Adda - a me in parte sconosciuti -, non facendo essi, nel quadro di altri ritrovamenti e di un attento esame della toponomastica, che ulteriormente confermare l'impressione di una particolare densità di stanziamenti longobardi lungo le due opposte rive appunto dell'Adda.

Per spiegare questa densità vengono forse a soccorerci alcune brevi considerazioni che, mi auguro, possano da altri esser vagliate ed estese.

Sino all'arrivo dei Longobardi nel cuore della Valpadana l'Adda rappresenta il limite fra la Venetia e la Liguria bizantina, mentre in seguito - a prescindere dal confine fra il Ducato di Bergamo e i territori circostanti Milano, o viceversa, con implicazioni di rapporti stati in certi momenti molto tesi -, il fiume è punto di contatto fra due grandi aree militari interne al Regno, le quali solo più tardi, cioè nel VII secolo, per sicura imitazione di quanto avvenuto oltralpe, presso i Franchi merovingi, prenderanno il nome di Austria e Neustria, vale a dire di territori orientali e occidentali del settentrione longobardo; e questo, pur se Austria e Neustria, etimologicamente parlando, non abbiano con l'Est e l'Ovest che una connessione relativa.

Mi si permetta in proposito una digressione chiarificatrice. La stessa scarsa connessione qui  
... del Gai Cruttasio Tonino, cioè a dire in

cent'anni dopo, nel corso della tormentata fase di successione a Cuniperto, Rotari, Bergamo, a un certo punto si impossessa del trono; si da essere poi affrontato e bat-  
to. E in ambedue queste occasioni si verificano veri e propri scontri di forze contrap-  
posizioni del bergamasco provenienti da occidente e da meridione. Nel frattempo, nel  
dell'Adda avevano pure visto il concentrarsi e lo studiarsi, per qualche tempo, delle  
Cuniperto e della Neustria longobarda, da un lato, e del ribelle Alahis, seguito da qua-  
ra, dall'altra, con esito finale nella battaglia di Coronate, ad ovest del fiume, nella qua-  
l'ultimo prevalse sul secondo.

Ma molto improbabile che questi vari episodi bellici intestini fossero stati preceduti da  
di guerrieri lungo l'Adda, se non in forma, per così dire, del tutto tumultuaria, quale  
cedere una certa opportunità del momento; mentre è più ragionevole il pensare, in  
o, che sia ad est che ad ovest del fiume già si trovassero allora insediamenti stabili di  
ti, verificatisi sin dai primi tempi dell'arrivare e distribuirsi fra noi dei Longobardi.  
quando nell'estate del 569 Alboino si era lanciato dalla presumibile zona fra Adige e  
occidente, le varie fare trovatesi impegnate nell'impresa avevano bensì raggiunto  
e, e poi, forse già nell'inverno, Torino ed Asti, ma disperdendosi lungo un corridoio di  
che proprio all'altezza dell'Adda si riduceva ad un'autentica strettoia. Verso setten-  
Bizantini, pur dopo la perdita di Bergamo e delle soprastanti valli, ancor tenevano  
Brianza e con essa Lecco e dintorni; mentre verso meridione era restata in loro sal-  
una striscia di terreno lungo il Po entro cui stavano Cremona, lo sbocco dell'Adda in  
orse, anche Lodi. È d'altronde ben vero che, agli inizi, questo corridoio di occupazio-  
to altra strettoia fra le rive sud del Garda e Mantova, presumibilmente pure sfuggita  
ngobardo; tuttavia Alboino aveva qui provveduto certamente per tempo, e col la-  
adeguate a poterlo difendere e con l'eliminare ogni residuo nucleo bizantino a nord  
cendo risalire altre fare ancora verso il Trentino, contemporaneamente al suo irrom-  
occidente, anche se ciò sia stato fatto ritardare da alcuni, senza valido motivo, a qual-  
cisamente più tardi.

dell'Adda si era dunque dovuto subito rivelare al Gran Re come il più critico e peri-  
ella prima fase dell'invasione, per l'eventualità che i Bizantini, prima di allargarne il  
stissero un contrattacco destinato a tagliare in due tronconi la lunga e ancor instabile  
barda. E conseguenza subita fu indubbiamente che Alboino, pur impegnato ad as-  
e a fare avanzare altre forze a sud del Po, nell'Emilia lo rafforzasse con stanziamenti  
eare un dispositivo di sbarramento, poi sicuramente potenziato da Clefi, cui peraltro  
e la sottaciuta dalle fonti, ma probabile, presa di Lodi, di Crema, di Cremona, se non  
antova

Comunque stiano le cose, questo folto addensarsi longobardo sulle rive dell'Adda ci è attestato oltre che da ben noti ritrovamenti - Trezzo, Caravaggio-Fornovo, Rivolta d'Adda, Parrasio-Palazzo Pignano, Offanengo - da una toponomastica ora più che palese - Sala al Barro, Sala di Calolziocorte, Fara d'Adda, Foromagnò (da Faramannia) e nomi vari dal tema gagg-gaz e braid-bred ora invece apparentemente senza grosso significato. Come è giusto il caso di Pozzòlo Martesana, di Rivolta d'Adda appunto, e di Ripalta.

Questo richiamo a Pozzòlo o Pozzuolo Martesana potrà sembrare un po' strano, ma non v'è dubbio che il toponimo sia d'estrazione longobarda. Il caso più paradigmatico di una derivazione del genere è rappresentato dal nome del non lontano da qui Lonate Pozzolo, a sud di Gallarate, in zona ricca d'acque, ove Lonate si rifà alla voce "*lona*" preromana, designante precisamente la pozzanghera o il piccolo stagno, naturale o artificiale, mentre *Pozzolo* è documentatamente rifacibile ad un *Putheo alto*, *Pozzoldo*, che si alternano fra loro con un *Pociolo*, poi invalso. E non v'è a negare che nel gallaratese di valide tracce longobarde se ne riscontrino.

Ma tutto questo significherebbe assai poco se non si dicesse pure che quell'*alto* connesso ad un *putheo* non è nient'altro che la latinizzazione grossolana di certa qualifica data dai Longobardi a beni immobili loro spettanti; la qual qualifica deriva da una voce verbale altogotica, *haltan-haldan* dal significato di "tenere" "avere in proprietà". Il *Putheo alto*, in altre parole, era una fonte o raccolta d'acqua "riservata", di cui potevano cioè fruire i soli Longobardi.

Peraltro di toponimi Pozzuolo-Pozzolo ne troviamo un po' dovunque, ma sempre e solo in zone state di presenza longobarda. Oserei dire che ove questo non risultasse documentato, grattando a lungo si finisce per trovarne traccia inevitabile. Per non fare che qualche esempio sin d'ora assodato mi si segua un istante in un breve giro d'orizzonte. A Somma Lombardo - di cui peraltro poco vale la qualifica aggiunta al primo nome, molto di recente - in località Valgella esisteva un tempo un Pozzòlo; quando poco appresso è ricordata una cascina Farascia, ahimé storpiata nelle carte topografiche in Farescial; si ha una località Centenate che, volere o no, potrebbe rifarsi ad un centenarius o sculdascio, e infine stanno da un lato Arsago, e dall'altro Castel Novate con la propria ben nota monetazione longobarda e tanti altri indizi dell'epoca, significativi. A Cassano Magnago fra i beni immobili di un'antica pia istituzione, l'Elemosina della Corona, che la leggenda riattacherebbe a Teodolinda, è ricordato un terreno cosiddetto in Pozzolo o Valpozzolo. E ancora, a Morazzone, presso Castel Seprio - ciò che già la dice lunga - è documentata chiaramente l'antica esistenza di un Pozzolo; presso Milano, lungo la strada Vigentina, che attraversa poi una zona non scevra di memorie longobarde, esisteva sino allo scorso secolo una località detta Pozzolo.

Ma non si contentasse ulteriormente, citando fra i Pozzolo meno vicini, un Pozzolo Formigara nel

semplici lavatoi collettivi dei Longobardi.

Se non è detto che tutti i Puthei alti erano bianchi o albi, ben può dirsi che al contrario si risultavano sempre tali. E se un Pozzolo-Pozzuolo poté derivare da Putheo alto, così prova che questo si verificò pure per i Puthei bianchi o albi che dir si voglia. A Milano, area che doveva esser stata propria dell'arimannia di Porta Orientale e di cui si ha del tutt'oggi in caratteristico toponimo, Sala, esisteva ancora nell'XI-XII secolo una chiesetta di S. Giorgio che era detta *ad putheo blanco*, e una famiglia, la Menciozzi, presso cui, per essendone custode di tal pozzo, era in uso - guarda caso! - il nome personale di

È dunque che una connessione fra questi pozzi e i Longobardi esista, con ogni sicurezza, se è fornito non dovesse bastare, mi si permetta di fare anche qui due ultimi esempi in cui il primo riguarda Bergamo, ove, sul monte della Fara, è ricordata una vecchia chiesa di S. Michele *in Bianco*; il secondo invece Caravaggio, ove, in aggiunta ai reperti archeologici, l'antica parrocchiale di S. Giorgio era detta anch'essa *ad putheum blanchum*. In questo punto ritengo che il discorso su questi toponimi senza apparente significato possa condursi con buona pace per tutti; salvo aggiungere due brevi altre parole su Rivolta e su Praccennate. Anche questi nomi di località devono ritenersi longobardi. Non situati in posizioni geograficamente molto rilevati rispetto all'area circostante, questi abitati rifanno certo il profilo di un fatto di essere bensì lungo una "riva" o costone che dir si voglia, ma, dato singolare, non di altri, caratterizzata dall'esser stata parte dei beni di una faramannia o di una arimannia "riservati"; ciò perchè quell'*alto-holdo*, da cui sono composti, si rifà sempre all'*halda* della parlata longobarda, al pari di quanto intravedibile in numerosi altri toponimi, tipo Fossalta, e via dicendo in apparenza - ma solo in apparenza! - senza grosse implicazioni.